

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Luca Corchia, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Marco Antonelli, Jonathan Pieri	<i>Introduzione</i>	9
Antonietta Riccardo	<i>Quartiere e Reti sociali. Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis</i>	23
Paola Imperatore	<i>Il diritto negato di dire no. La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam</i>	49
Marco Antonelli	<i>Criminalità organizzata e corruzione nel sistema portuale italiano. Analisi e rappresentazioni secondo la prospettiva della Commissione Parlamentare Antimafia</i>	73
Emilia Lacroce	<i>Il Mondo di Mezzo dopo Mafia Capitale. Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso</i>	97
Carlotta Vignali	<i>Essere stranieri in carcere. Criticità e carenze del sistema penitenziario nella gestione della detenzione multiculturale e multireligiosa</i>	113

LIBRI IN DISCUSSIONE

Massimo Airoidi	<i>Gabriella Paolucci (2018, a cura di). Bourdieu e Marx. Pratiche della critica</i>	139
Alice Fubini	<i>Philip Di Salvo (2020). Digital Whistleblowing Platforms in Journalism</i>	145
Ilaria Iannuzzi	<i>Romano Benini (2020). Rivoluzione umanista. La cura italiana al disagio globale</i>	151

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare

A cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri
(Università degli Studi di Pisa)

INTRODUZIONE

di Marco Antonelli e Jonathan Pieri*

Abstract

Introduction

The essay outlines the main aspects of the two-volume special issue “*Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare*”, depicting the conference from which it has proceeded and highlighting its interdisciplinary nature. The two authors therefore describe the ten articles included into this publication, integrating them in a coherent general framework.

Keywords

Interdisciplinarity; Institution; Conflicts;

* MARCO ANTONELLI è dottorando di ricerca in Scienze Politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, dove collabora con l'Osservatorio su Politica e Istituzioni (OPI) e il Master in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione (APC).

Email: marco.antonelli@sp.unipi.it

JONATHAN PIERI è dottorando di ricerca in Scienze Politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa.

Email: jonathan.pieri@phd.unipi.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n1.1>

1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi anni all'interno del mondo accademico i concetti di multidisciplinarietà e di interdisciplinarietà hanno trovato sempre maggiore spazio. Sebbene presentino una matrice linguistica comune e tratti caratteristici condivisi, vi è una sostanziale differenza tra i termini, che si discostano profondamente, nel campo del sapere, dal punto di vista delle finalità.

Infatti, con il primo termine si fa riferimento alla co-presenza di una pluralità di discipline organizzate intorno ad un centro tematico, le quali non necessariamente condividono strumenti di analisi e di ricerca, né mirano a creare intersezioni tra i campi di indagine¹. Col termine “interdisciplinarietà”, invece, sebbene si mantenga un approccio disciplinare plurale, vi è un ulteriore tentativo di mettere in evidenza le reciproche relazioni presenti tra le materie, così da costruire attorno all'oggetto della ricerca una visione sistemica e comprensiva, in grado di valorizzare gli specifici contributi offerti da ciascuna prospettiva. Non si tratta di una semplice giustapposizione di punti di vista, né di una compressione delle diverse discipline verso un'unica angolazione, ma del riconoscimento della validità di ognuna di esse per una maggiore comprensione della realtà.

L'interdisciplinarietà, dunque, si costituisce del confronto tra saperi e tra ambiti di ricerca, e ne esplora le dinamiche e gli spazi di integrazione per la costruzione di nuove dimensioni della conoscenza. Non si tratta di un tema nuovo. Ad esempio, già negli anni Settanta nell'ambito della sociologia, Cavalli (1972) segnalava la necessità di un confronto maggiore della disciplina con le altre scienze sociali, per integrare i campi di indagine ed evitare il settarismo conoscitivo. L'interdisciplinarietà, infatti, è un approccio che investe le scienze sociali nella loro interezza, ponendole di fronte a sfide impegnative, a partire dalla ricostruzione del passato, come hanno cercato di compiere lo storico Sönke Neitzel e lo psicologo sociale Harald Welzer (2011, tr. it. 2012), ma in particolar modo nel contesto attuale, dove i mutamenti di portata globale – condizionati in gran parte dalla situazione pandemica prodotta dal covid-19 – sono ancor più interdipendenti (Porter, 2004). Un fenomeno, quest'ultimo, che è diretta

¹ Ad esempio, nell'ambito delle scienze storiche la multidisciplinarietà è relativamente comune nelle opere collettanee già da diversi anni. Ad esempio, in *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, curato da P. Del Negro, N. Labanca e A. Staderini (2005). Scaturito dall'omonimo convegno, la pubblicazione intreccia i contributi di storici, di giuristi e di economisti per cercare di ricostruire una cornice generale con la quale analizzare i concetti di militarizzazione e nazionalizzazione calati nel contesto italiano pre e post-unitario.

conseguenza della sempre maggiore connessione della società (Castells, 2014).

Questa non è la semplice possibilità di entrare in relazione con altri soggetti all'interno di un costante processo di globalizzazione, ma risponde all'esigenza di proseguire negli sforzi di comprensione resi necessari dal dissolvimento di alcune strutture la cui permanenza, fino a pochi anni fa, sembrava irrinunciabile. Un esempio è quello dei confini (Mezzadra e Neilson, 2014), un concetto che qui richiamiamo non solo per la sua dimensione geografica, ma anche per quella legale, amministrativa, culturale e conoscitiva.

Se da un lato i confini tendono a rendersi meno evidenti e visibili, dall'altra si possono notare spinte contrastanti, volte all'innalzamento di muri, barriere e fili spinati per separare "ciò che sta di là". In altre parole, emergono spinte securitarie, che si possono tradurre in ulteriori investimenti militari, in maggiori pratiche repressive verso le mobilitazioni, in un accrescimento delle logiche punitive per chi commette reati.

Tutto ciò ha portato negli ultimi decenni a grandi trasformazioni che hanno riguardato una pluralità di campi nella politica, nell'economia e nella società. Il tutto con una progressione e un'evoluzione più rapida rispetto al passato, anche a seguito di un processo di tecnologizzazione della realtà, che ha visto nelle *Information and Communication Technologies* il punto massimo di produzione e condivisione dei saperi, ridisegnando identità e prassi quotidiane (Campo et. al. 2018).

È seguendo questa prospettiva che si è mosso e si sta muovendo il corso di dottorato in Scienze Politiche del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, che nell'ottobre 2019 ha sistematizzato i contributi di ricerca delle giovani dottorande e dei giovani dottorandi costruendo una piattaforma di confronto con professionisti, esperti, ricercatori e professori, attraverso l'organizzazione del convegno "Partecipazione, conflitti e sicurezza. Mutamento e dinamiche evolutive dagli anni Cinquanta ad oggi". Un'occasione di confronto e dibattito tra ambiti diversi, costitutivi del percorso formativo e di ricerca pisano: storia, sociologia, cultura politica e geopolitica.

Sul solco di questo tracciato si inquadra questo numero monografico, naturale prosecuzione delle domande di ricerca emerse in quella sede. Come ricorda Dundovich, «mai come negli ultimi trent'anni gli studiosi di scienze politiche sono stati sollecitati a dare risposte complesse a un mondo in continuo cambiamento» (2020: 11). Sono proprio alcuni dei mutamenti che hanno investito la società negli ultimi decenni il centro di questa analisi, variazioni che hanno messo in evidenza le criticità presenti nei modelli di sviluppo e che hanno posto le comunità locali e globali di

fronte a sfide inalienabili. Individuare, all'interno dei filoni di ricerca del dottorato, il chi, il come, il cosa e il perché di queste variazioni è uno degli obiettivi alla base di questo volume. Si tratta di processi trasformativi che hanno riguardato sia le istituzioni sia la società, i quali hanno segnato delle cesure nel tempo in grado di ridefinire i frame analitici di riferimento del dibattito pubblico.

I campi di indagine sono, naturalmente, parziali rispetto alla vastità e pluralità dei potenziali spunti di analisi, ma ne colgono e rappresentano aspetti originali, in un costante confronto con la letteratura di riferimento. Al pari della complessità dei temi affrontati, vi è la rilevanza sul piano pubblico degli stessi, poiché relativi a questioni, bisogni e interessi quanto mai attuali.

L'arco temporale affrontato si articola a partire dalla Seconda Guerra mondiale fino ai giorni nostri, prendendo in considerazione eventi e fenomeni distribuiti geograficamente su tutto il globo e riguardanti sia questioni che investono territori circoscritti, sia tematiche che richiamano dimensioni più ampie e internazionali. A partire dai saggi presentati, sebbene diversificati e focalizzati su specifici temi, è possibile evidenziare alcuni nodi tematici che è importante tenere in considerazione nel corso della lettura. Questi rappresentano allo stesso tempo sfondo e cornice delle ricerche, ma hanno un carattere generativo, poiché si tratta di argomenti dinamici e in evoluzione, meritevoli di ulteriori analisi e approfondimenti.

Un primo tema riguarda i meccanismi di funzionamento degli Stati e delle istituzioni pubbliche, soprattutto nei momenti in cui quel sistema è sottoposto a tensioni interne o esterne. In queste fasi l'intervento statale è sottoposto a particolari tensioni e non sempre ha successo. Questo, pertanto, deve essere preso in considerazione con un approccio critico, che tenga conto degli esiti dell'intervento in virtù della capacità di risposta ai bisogni delle persone, sia in termini di partecipazione sia di sicurezza. Un concetto, quello della sicurezza, che si traduce internamente alle istituzioni nella dimensione della regolazione del rapporto Stato-cittadini, e nella dimensione esterna come regolazione e gestione dei rapporti internazionali. Si tratta, in definitiva, del rapporto tra attori istituzionali e non istituzionali, tra soggetti pubblici e privati. Queste relazioni sono mutate profondamente nel tempo, anche a seguito delle variazioni all'interno della sfera pubblica, dove le dinamiche di governo non sono rimaste immobili (Capano et al. 2015). Accanto al classico riferimento al *government*, si è nel tempo introdotto il concetto di *governance*, il quale indica una ridefinizione delle strutture e delle procedure con cui avvengono i processi decisionali (Rhodes, 1997). Ciò chiama in causa non solo attori

della politica, ma anche della sfera economica con cui, come già ampiamente affrontato in letteratura, vi sono forti legami di interdipendenza (Polanyi, 1994), che, in una *governance* neoliberale e globalizzata, risultano essere ancora più solidi. In questa prospettiva, ovviamente, non si può non tenere conto degli aspetti degenerativi che investono anche i regimi democratici, in particolare i fenomeni di corruzione del potere, che creano distorsioni nei processi decisionali (Vannucci, 2020).

Il secondo nucleo tematico degno di attenzione riguarda l'analisi della sfera delle azioni e strategie operative delle istituzioni nei confronti degli attori presenti nel contesto territoriale di riferimento.

Nel nostro caso questa può essere declinata secondo diverse prospettive (non esaustive), che presentano un certo grado di continuità:

a) la capacità di riconoscimento da parte degli enti pubblici delle forme di mobilitazione dal basso, in particolare dei movimenti sociali (della Porta e Diani, 2020). Questi, sebbene spesso si pongano in contrapposizione con le autorità pubbliche, fungono da stimolo attraverso richieste di partecipazione. Si tratta di questioni che hanno natura multilivello e interdisciplinare: riguardano una pluralità di attori di diversa natura ed hanno conseguenze politiche ed economiche di ampia portata;

b) la capacità di riconoscimento della validità di queste istanze, talvolta localmente circoscritte, alla luce di interessi politici ed economici nazionali e internazionali. Infatti, la simultanea presenza di interessi collocati a livelli diversi può generare conflittualità, poiché essi rispondono a logiche e obiettivi contrastanti. La qualità dell'agire pubblico si può misurare anche nelle modalità con cui è in grado di individuare interessi e bisogni della popolazione, aggregando le prospettive dei diversi settori e adottando provvedimenti in grado di soddisfarli (Engin e Nyers, 2014). Allo stesso tempo è necessario domandarsi qual è il tipo di risposta alle forme di mobilitazione, spesso accompagnate dalla richiesta di autonomia e autodeterminazione delle comunità;

c) l'abilità nel riconoscere e perseguire i fenomeni che producono distorsioni nel funzionamento dei contesti politici, economici e sociali di uno Stato, in particolare la presenza di reti corruttive e forme di criminalità organizzata (Sciarrone, 2009; Varese, 2017). Questi, infatti, impattano fortemente sul funzionamento della pubblica amministrazione, riducendone la capacità in termini di produzione di servizi.

d) le modalità di funzionamento dell'azione repressiva e punitiva. Quest'ultima, infatti, risponde al bisogno di definire e circoscrivere i fenomeni devianti, che, per essere identificati, necessitano cornici interpretative comuni. Come vengono riconosciuti e in che modo diventano oggetto di dibattito pubblico? Quali sono le conseguenze dell'uso di

strumenti coercitivi, in particolare, il carcere e le forme alternative di sanzione, per le categorie meno tutelate, come minoranze o soggettività subalterne?

Un terzo nodo tematico riguarda l'analisi di questi mutamenti alla luce dei contesti all'interno dei quali si manifestano. L'attenzione non è posta esclusivamente sui fenomeni in sé, ma anche sui fattori esterni che ne plasmano e definiscono caratteristiche e identità. In questo senso si potrebbe affermare il bisogno di esplorare il rapporto tra fenomeni sociali e spazi, che possono essere declinati in termini di infrastrutture, sia urbane sia economiche, e di rappresentazioni mediatiche e discorsive sui processi trasformativi in atto. Prospettive di analisi e confronto che sono in grado di far emergere i conflitti sottesi a certe manifestazioni, nonché a spiegarne la riproduzione nello spazio e nel tempo. Lo studio dei fenomeni all'interno dei contesti spaziali, in definitiva, consente di spiegare a quali condizioni essi si verificano. Nel caso delle mobilitazioni, ad esempio, uno degli elementi che maggiormente impattano sul successo dei movimenti riguarda proprio le strutture di opportunità politiche a disposizione delle comunità successo (Berclaz e Giugni, 2005).

Un ultimo nodo tematico riguarda le sfide metodologiche per chi svolge ricerca nell'ambito delle scienze sociali in questo periodo storico. Indagare il funzionamento e i mutamenti della società con alcune delle limitazioni imposte dall'attuale situazione pandemica – in termini di possibilità di spostamento, accesso al campo di indagine, consultazione di materiale – crea difficoltà che in qualche modo ridisegnano la professione del ricercatore. Alle tradizionali sfide, che pongono di fronte ad approcci teorici e metodologici diversi (della Porta e Keating, 2008), se ne presentano di nuove, che costringono il ricercatore a sperimentare nuove dimensioni esplorative.

2. CONTESTI, COMUNITÀ E ISTITUZIONI

Nel dettaglio, la special issue si articola in due volumi. Il primo si concentra su temi di stretta attualità riguardanti casi di studio italiani, raccogliendo contributi che arrivano dalla sociologia e dalla scienza politica. Il filo conduttore che lega le ricerche è dato dalla messa a fuoco di alcuni elementi relativi al rapporto tra contesti, cittadini e istituzioni. In particolare, il volume si apre con il contributo di Antonietta Riccardo che analizza i legami sociali all'interno del quartiere attraverso gli strumenti metodologici della social network analysis. Che tipo di rapporto si viene a creare tra il quartiere e la comunità che lo abita? In che modo questo può essere uno spazio dove gli abitanti trovano soddisfazione ai propri bisogni

di vita e dove possono partecipare contribuendo allo sviluppo dei beni comuni? Il bilanciamento delle esigenze e la mutevolezza dei rapporti, condizionati anche dalle risorse disponibili in ciascun network, non sempre conducono ad esiti positivi sulle reti sociali. Il quartiere, inteso qui come spazio fisico e sociale, viene dunque analizzato attraverso un approccio sistemico che utilizza metodi statistici quantitativi in dialogo con gli *urban studies*, così da riuscire a cogliere maggiormente l'interazione tra spazio e comunità.

Proprio le conseguenze del mancato coinvolgimento delle comunità locali nella definizione delle linee programmatiche e di sviluppo dei territori sono al centro dello studio di Paola Imperatore. L'autrice, infatti, analizza il rapporto tra il contesto politico (locale e nazionale) e le proteste delle comunità in occasione dei conflitti generati da questioni ambientali legate, in particolare, alla costruzione di infrastrutture per il rifornimento energetico. Le campagne di proteste attivate dai movimenti No Tap e No Snam vengono studiate parallelamente allo sviluppo del sistema politico italiano, guardando alle opportunità politiche create nel corso del tempo. L'articolo mette al centro dell'analisi il rapporto tra istituzioni e cittadini, riscontrando come la mancanza di una dialettica basata su ascolto, partecipazione e processi decisionali inclusivi possa generare conflittualità profonde nei territori, ponendo interrogativi sulla capacità di tenuta delle democrazie di fronte alle crisi attuali.

Una di queste crisi è generata anche dalla presenza di fenomeni di criminalità che investono le articolazioni politiche e amministrative delle istituzioni: criminalità organizzata di stampo mafioso e corruzione. Su questi temi vertono gli articoli di Marco Antonelli e di Emilia Lacroce. Il primo prende in analisi le manifestazioni di questi fenomeni in uno spazio particolare, che è quello del porto. Il paper affronta, in particolare, la narrazione istituzionale prodotta dalla Commissione Parlamentare Antimafia, organismo che ha particolari competenze sul tema della criminalità organizzata. Dallo studio emerge come il fenomeno mafioso nei porti italiani abbia interessato trasversalmente il Paese, manifestandosi nei mercati illegali, ma anche nell'economia legale, sfruttando le debolezze dei contesti economici e politici. La ricerca, che segue una prospettiva diacronica, evidenzia come, nel corso del tempo, vi siano state variazioni nelle modalità di manifestazione e differenziazioni nei porti sfruttati dai gruppi criminali, che hanno portato a una risposta repressiva continuativa della magistratura in alcuni scali.

Proprio il riconoscimento delle mafie dal punto di vista processuale è uno degli spunti analitici alla base del contributo di Lacroce, che analizza il trattamento linguistico del fenomeno mafioso utilizzato a livello

mediatico in occasione dell'inchiesta giudiziaria "Mondo di Mezzo", passata alle cronache con il nome di "Mafia Capitale". Nell'articolo viene indagato come gli attori coinvolti all'interno del processo abbiano contribuito alla definizione dei frames interpretativi di riferimento proprio nell'ambito dello svolgimento del processo. Il centro dell'analisi è pertanto sul trattamento linguistico del caso di studio, sulle tipologie narrative introdotte dagli stessi protagonisti dell'inchiesta e su come queste siano state elaborate e rielaborate dai media, con particolare riferimento ai cortocircuiti narrativi venutisi a creare. Uno dei risultati evidenzia il perdurare di letture legate a categorie di analisi spesso stereotipate, che vanificano gli sforzi conoscitivi.

Di stereotipi culturali e interpretativi si parla anche nell'articolo di Carlotta Vignali, che analizza il sistema penitenziario italiano indagando, in particolare, gli aspetti legati al multiculturalismo e alla plurireligiosità. Lo studio, di tipo etnografico, mette in evidenza le profonde carenze istituzionali, la cui portata tende a sfociare nel mancato soddisfacimento di bisogni e necessità basilari dei detenuti stranieri. Spinta da un approccio securitario volto a prevenire lo sviluppo della presunta radicalizzazione jihadista tra i reclusi, l'amministrazione carceraria sembra ricorrere a misure che rischiano di compromettere l'effettivo rispetto del diritto al culto, specie per i detenuti musulmani. Nell'articolo, che parte dalla ricerca sul campo in tre istituti penitenziari, si indagano, pertanto, i possibili spazi di coesistenza tra richieste di sicurezza e bisogni di libertà.

3. ISTITUZIONI MILITARI, GEOPOLITICA, LOTTE SOCIALI

Il secondo volume di questa special issue intercetta tutti i filoni tematici descritti nelle pagine iniziali di questo articolo, facendo emergere la vasta gamma di metodologie applicabili alla ricerca storica, alla quale la maggior parte dei contributi si riconducono, così come alle altre discipline. I meccanismi di funzionamento delle istituzioni e l'influenza di fattori esterni sono affrontati all'interno del saggio di Jonathan Pieri, che, attraverso una ricerca d'archivio relativamente tradizionale, si allaccia al filone di studi storici sulle istituzioni militari in età contemporanea che ha visto e continua a vedere notevole successo all'estero, ma che in Italia ha sperimentato solo alterne fortune.

Nel suo articolo, Pieri sintetizza lo stato di efficienza della Regia Aeronautica – l'aeronautica militare dell'Italia fascista – alla vigilia della Seconda guerra mondiale, analizzando la forza armata sotto quattro aspetti: il personale, il materiale, la dottrina bellica, e la pianificazione operativa. L'autore integra la letteratura esistente con documentazione

archivistica, necessaria a colmare alcuni vuoti storiografici, specie in relazione alla situazione del personale dell'aeronautica. Nella sua analisi, Pieri evidenzia come sia dinamiche interne alla forza armata, sia l'influenza avuta da fattori esterni – in primis l'avvio della politica di potenza del Duce a partire dal 1935 – andarono ad intrecciarsi ed ebbero un impatto significativo, e negativo, sulla capacità dell'aeronautica di condurre efficacemente le operazioni durante le battute iniziali del secondo conflitto mondiale.

Nel suo saggio, Valeria Ribechini adotta una metodologia molto simile a quella utilizzata da Pieri, integrando la letteratura esistente con la documentazione archivistica per cercare di ricostruire lo sviluppo istituzionale della politica arabo-mediterranea italiana grazie alla quale Roma, nel corso degli anni Cinquanta, emerse come mediatore fra l'Occidente e questa area geografica. La posizione strategica dell'Italia nel Mediterraneo e il suo ruolo di «ponte» fra l'Europa e l'Africa erano già emersi prepotentemente nel corso della prima metà del XX Secolo, quando prima i governi liberali e poi quello fascista intesero sfruttare questi vantaggi per attuare una politica espansionistica di stampo coloniale. La minaccia potenziale posta dall'Italia agli interessi franco-britannici in virtù della posizione geografica della penisola, dell'accresciuta aggressività della politica estera di Mussolini, e dell'avvicinamento – e poi dell'alleanza – fra Roma e Berlino, è evidente nel contesto dei complessi giochi diplomatici che si giocarono in Mediterraneo fra il 1935 e il 1940 (Pratt 1975; Salerno 2002).

Queste dinamiche diplomatiche emergono anche dal saggio di Ribechini, che evidenzia la difficile situazione in cui si trovava la politica estera italiana dopo la *débâcle* della Seconda guerra mondiale. Ciononostante, come l'autrice ricostruisce nel dettaglio, il governo italiano riuscì progressivamente a ritagliarsi uno spazio nei rapporti fra Occidente e mondo arabo africano, addirittura aspirando ad una restituzione delle colonie che gli erano state strappate in seguito alla sconfitta. Nonostante alcune battute d'arresto, che non impedirono però al paese di ottenere l'amministrazione fiduciaria di un ex colonia – la Somalia –, nel corso degli anni Cinquanta i legami con il mondo arabo si rafforzarono, e fu il bacino del Mediterraneo ad essere di nuovo al centro della politica estera italiana. La volontà, da un lato, di sganciarsi dalla subordinazione interna alla Nato e di ricoprire un ruolo predominante nei rapporti fra Occidente e mondo arabo e, dall'altro, di intaccare il monopolio anglo-statunitense sul mercato degli idrocarburi, dei quali molte delle regioni che si affacciavano sulla costa sud del Mediterraneo erano ricche, fecero emergere un originale indirizzo di politica estera che sarebbe stato denominato

«neoatlantismo». Intrecciandosi in seguito con altre dinamiche internazionali, quali l'integrazione europea, il terzomondismo e la decolonizzazione africana, esso permise all'Italia, appena riemersa dalle ceneri della Seconda guerra mondiale, di divenire un attore di primo piano nell'area arabo-mediterranea.

Si tratta, quest'ultimo, di un ruolo strategico che Roma, nelle vesti dell'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi), sta giocando ancora oggi. L'articolo di Olga Piro, riallacciandosi al ruolo dell'Italia quale «ponte» fra Occidente e Africa e all'importanza geopolitica del bacino del Mediterraneo, analizza questi aspetti nell'ottica della crisi libica che fece seguito alla primavera araba e al crollo del regime di Gheddafi. Nel paese nordafricano la presenza dell'Eni fu sempre una costante, anche durante il quasi completo isolamento internazionale degli anni Ottanta e Novanta, tanto che alla metà del primo decennio degli anni 2000 la compagnia italiana aveva la quota di maggioranza del mercato riservata alle *majors* petrolifere internazionali.

La crisi scoppiata nel 2011 fece emergere in tutta chiarezza l'importanza geopolitica che l'Italia riservava, e continua a riservare, alla Libia. L'economia italiana era la prima acquirente del petrolio libico, ma a preoccupare Roma era soprattutto la possibilità di interruzioni nella fornitura di gas, che a differenza del petrolio è molto più difficile da approvvigionare. Piro tratteggia perciò come, nonostante la guerra civile in Libia scoppiata nel 2014, l'Eni sia riuscita a mantenere il suo ruolo di primo partner straniero come nel periodo precedente al 2011. Allo stesso modo, il governo italiano ha cercato di mantenere le relazioni privilegiate con quello libico e, in diretto collegamento con le dinamiche avviate negli anni Cinquanta ed evidenziate dal contributo di Ribechini, con il mondo arabo in generale. Significativo, in tal senso, è stata la riluttanza da parte dell'Italia ad avallare l'utilizzo della forza durante la crisi del 2011. Roma, che favoriva piuttosto un approccio negoziale, fu però lesta a cambiare atteggiamento quando l'escalation della violenza sui civili rese maggiormente legittimo l'intervento militare, quest'ultimo promosso soprattutto dalla Francia, significativamente il maggior *competitor* dell'Italia in Libia.

Il filo conduttore di questi tre contributi è perciò il ruolo centrale del Mediterraneo nella storia e nella geopolitica italiana; esso ha contribuito a plasmare, in senso sia negativo che positivo, i rapporti con le regioni rivierasche – come emerge dagli articoli di Ribechini e Piro, in primo luogo il mondo arabo, ma anche attori europei come la Francia – e finanche l'evoluzione di alcune istituzioni del paese: Pieri ha sottolineato come la politica di potenza avviata da Mussolini a partire dal 1935,

principalmente nel bacino del Mediterraneo, abbia avuto un impatto indiscutibile sul grado di preparazione della Regia Aeronautica alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

Gli ultimi due saggi del presente volume trattano delle problematiche metodologiche della pratica della ricerca, in particolare il confronto fra soggetto – cioè il ricercatore – e l’oggetto stesso della ricerca. In un contributo originale, specie per il contesto accademico italiano, Vanessa Corrado svolge una ricostruzione dello stato delle ricerche e delle metodologie applicate allo studio del movimento Naxalbari, nato nel maggio 1967 da un moto di protesta contadino contro i grandi proprietari terrieri di Naxalbari, un’area rurale del distretto di Darjeeling, in India. Dopo aver compiuto una sintesi della letteratura e della storiografia – quest’ultima peraltro ancora quantitativamente limitata – esistente sul movimento, l’autrice si domanda quale possa essere un nuovo quadro metodologico con il quale analizzare l’«under-researched and pivotal aspect of participation» all’interno del movimento Naxalbari. Per Corrado, è cruciale adottare una prospettiva antropologica che unisca i metodi della storia orale con l’analisi delle memorie e delle biografie. Di per sé interdisciplinare, questo approccio è già impiegato con successo da altre branche delle scienze storiche, quali la storia culturale e, più settorialmente, la «New Military History», che fin dagli anni Sessanta si è rivolta alla psicologia, all’antropologia e alla letteratura per dar voce a quella pletera di soggetti fino a quel momento tralasciati dalle metodologie più tradizionali (Bourke 2006; Chambers II 1991: 402).

Nonostante le innegabili difficoltà che lo studioso si trova di fronte nel caso specifico del movimento Naxalbari – e che l’autrice non nasconde – tale metodologia permette di far parlare i protagonisti di quelle vicende ormai lontane mezzo secolo, «trying to avoid easily attracting features ending up in redundant tropes and sterile narrations that forget to recount structures of power and relationships among the participants who make socio-political movements».

Il contributo di Ilaria Bracaglia, che chiude il secondo volume della issue, pone spunti di riflessione sul ruolo e il posizionamento della ricercatrice nell’approccio antropologico. Intercettando le esigenze della sua ricerca sul campo, iniziata nel 2012 con le interviste alle vittime delle violenze compiute presso la scuola Diaz e la caserma Bolzaneto durante il G8 di Genova del 2001, l’autrice si domanda quale sia il ruolo della ricercatrice. Ponendo al centro dell’attenzione la *ricerca militante*, Bracaglia cerca di uscire dai limiti angusti della dicotomia che pone in contrapposizione quest’ultima con la ricerca volta al raggiungimento di «un’assoluta e positivista neutralità», indicando una sorta di metodo

intermedio, al quale ricorrere «di volta in volta a ciò di cui sentiamo il bisogno nel nostro lavoro di ricercatori, ricercatrici, ricercatorə che interagisce in modo fluido e dinamico con un terreno che inevitabilmente cambiamo e ci cambia».

I contributi raccolti all'interno dei due volumi di *“Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare”* pur profondamente differenti nella loro natura, e spesso afferenti a discipline diverse, rivelano le potenzialità e l'utilità di un approccio interdisciplinare a problemi complessi. La speranza, perciò, è che possano offrire al lettore riflessioni e spunti da cui partire per approfondire ulteriormente le tematiche multi-formi e finanche delicate da essi trattate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARRY, D. P. (1976). *Strategy Without Slide-Rule: British Air Strategy 1914-1939*. London: Holmes & Meier.
- BERCLAZ, J., AND GIUGNI M., (2005), Specifying the Concept of Political Opportunity Structures, in Kousis M. and Tilly C., *Economic and Political Contention in Comparative Perspective*, Boulder, CO: Paradigm Publishers.
- BOURKE, J. (2006). *New Military History*. In M. Hughes, M. J. Philpott (eds.), *Palgrave Advances in Modern Military History*. London: Palgrave Macmillan.
- CAMPO E., MARTELLA A., CICCARESE L. (2018). *Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità*, Lab's Quarterly, issue 4, vol. XX.
- CAPANO, G., HOWLETT, M. E RAMESH, M. (2015). *Varieties of Governance: Dynamics, Strategies, Capacities*, London: Palgrave Macmillan.
- CASTELLS, M. (2014). *La nascita della società in rete*, Milano: Egea.
- CAVALLI, A. (1972), La sociologia e le altre scienze sociali: prospettive di integrazione interdisciplinare, in Rossi P. (a cura di), *Ricerca sociologica e ruolo del sociologo*, Bologna: Il Mulino., pp. 149-173.
- CHAMBERS II, J. W. (1991). The New Military History: Myth and Reality. *The Journal of Military History*. 55(3): 395-406.
- DEL NEGRO, P., LABANCA, N., STADERINI, A (a cura di). (2005), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*. Milano: Unicopoli.
- DELLA PORTA, D. AND DIANI M. (2020). *Social Movements: An Introduction*. 3rd Edition. Hoboken, NJ: Wiley Blackwell.
- DELLA PORTA, D. AND KEATING M. (eds.). (2008). *Approaches and*
-

- Methodologies in the Social Sciences*, Cambridge: Cambridge University Press.
- ENGIN I. F., AND NYERS P. (2014). *Routledge Handbook of Global Citizenship Studies*, London: Routledge.
- KEEGAN, J. (1976). *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme. La guerra dal punto di vista di chi la combatte*, trad. F. S. Sardi. Milano: Il Saggiatore, 2005.
- LABANCA, N. (2002). *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino.
- MEZZADRA, S. & NEILSON, B. (2014). *Confini e frontiere*. Bologna: Il Mulino.
- NEITZEL S., WELZER H. (2011). *Soldaten. Combattere, uccidere, morire. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli alleati*, trad. S. Sullam. Milano: Garzanti, 2012.
- POLANYI, K. (2010). *La grande trasformazione: le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino: Einaudi.
- PORTER, M. (2004). *Il vantaggio competitivo*, Torino: Einaudi.
- PRATT, L. R. (1975). *East of Malta Est of Suez: Britain's Mediterranean Crisis 1936-1939*. Cambridge: Cambridge University Press.
- RHODES, R.A.W. (1997). *Understanding governance: policy networks, governance, reflexivity and accountability*, Buckingham: Open University Press.
- SALERNO, R. M. (2002). *Vital Crossroads: Mediterranean Origins of the Second World War, 1935-1940*. Ithaca (NY)-London: Cornell University.
- SCIARRONE, R. (2009). *Mafie vecchie, mafie nuove radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli.
- VANNUCCI, A. (2020). *Il potere corrotto e l'illusione della democrazia*, in Corrado A., Longo M., Tornesello R., Vannucci A., *Le sfide della democrazia*, Roma: Laterza.
- VARESE, F. (2017). *What is Organised Crime? In Redefining Organised Crime. A Challenge for the European Union?* Oxford: Hart Publishing.
-

Numero chiuso il 15 aprile 2021

2020 / 22(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
- DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
- Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
- MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
- ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
- FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
- LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
- ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;
- SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigionia, a cura di Sabina Curti*;
- DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*

2020 / XXII(4 - ottobre-dicembre)

- LUCA CORCHIA, *Presentazione. La disputa sull'ortodossia della Teoria critica*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Che cos'è la Teoria critica ortodossa?*;
- STEFAN MÜLLER-DOOHM, ROMAN YOS, *Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Grounding grounded?*;
- LUCA CORCHIA, *L'unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva*;
- CRISTIAN PERRA, *La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito*;
- FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek*;
- GABRIELE GIACOMINI, *From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms*;
- ALESSANDRA PELUSO, *Frammenti di un discorso filosofico sull'educazione. Tra Nietzsche e Simmel*;
- FRANCESCO ANTONELLI, *Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo*;
- LORENZO TERMINE, *Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Gbantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living*;
- GIULIA GIORGI, *Martijn De Waal, José Van Dijk, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.*
-